

## **Premessa**

Questa liturgia è come se fosse il primo incontro di due innamorati ... quindi non si può tacere. O meglio anche se stiamo zitti qualcosa rimarrà indelebile nel cuore: una luce, un'ombra, un profumo, una sensazione, le parole di un canto ... Con l'esperienza del santo che è nostro patrono possiamo dire questo: Paolo era presente quando lapidavano Stefano e solo dopo anni ha conosciuto Gesù. Sono convinto che quella luce che lo fulminò sulla via di Damasco era partita da lontano, dalle parole pronunciate da Stefano, dalla sua testimonianza, dai suoi gesti, dai suoi occhi, dalle sue mani alzate. Vivere di Gesù o meglio essere abitati da Gesù: ecco la liturgia che non ci fa guardare l'orologio.

Cosa abbiamo fatto oggi? Vorrei semplicemente dare un nome a tutto questo.

**La Chiesa è popolo:** e questo deve farci dire che la parte è inferiore al tutto!

Diceva Mons. Romero vescovo martire dell'America latina: «Morirà un vescovo, ma la Chiesa di Dio, ossia il suo popolo, non perirà mai». Oggi siamo in tanti.

È questo popolo che il prete, unito al presbiterio, obbedendo al vescovo, deve servire. All'inizio dell'Anno della misericordia avevo detto in una riunione di preti: sarebbe bello che alla fine di quest'anno giubilare tutti noi preti, vincendo ogni reticenza, rimettessimo il nostro mandato nelle mani del vescovo e poi il vescovo, guardando al bene della diocesi, indicasse a ciascuno il modo migliore per servire il popolo di Dio a lui affidato. Il Signore oggi mi ha preso in parola. E non pensate che questo sia senza cuore ... voglio bene alle persone che in questi anni ho conosciuto perché l'essere prete mi ha spinto a osare ogni giorno relazioni (e qui vedo molti amici e amiche che ringrazio). Un prete non può nascondersi dietro il ruolo. Capisco don Benito da 50 anni parroco e 20 qui, capisco Steven perché qui ha vissuto i suoi primi dieci anni da prete e, come per me Pergola, so bene che il primo amore non si scorda mai ... Ma dobbiamo mantenere la libertà di cambiare, se necessario.

Riprendo l'idea del prete servo.

Non mi sono appena seduto su un trono da cui poter comandare su tutti: so benissimo che Gesù da lì si è alzato per lavare i piedi degli apostoli e so benissimo che da quella sede, come il giorno del giudizio finale non siederà un manager che guarda il profitto o il merito ma il servo obbediente che ci ha salvati con la sua misericordia.

È un segno dell'Avvento il trono vuoto con la croce: non sta a noi preti occupare quel posto che è solo di Gesù e di nessun'altro.

**Dobbiamo dare importanza al tempo storico che viviamo, alla realtà.**

Vivere questa liturgia in tempo di Avvento ci aiuta a scoprire che la speranza è il dono da condividere con tutti. L'avvento è il tempo dei profeti, di chi non si rassegna, di chi si impegna, di chi si interessa, di chi vigilante nell'attesa non occupa spazi ma avvia processi di condivisione e di dialogo con tutti. In un mondo in cui la diversità ci attraversa e purtroppo mette paura, il cristiano, per sua natura pontefice, deve costruire ponti, deve tendere e dare la mano. Non è la

paura che ci unisce: troppi cristiani oggi riempiono piazze e sale e trovano alleanze solo perché hanno paura della diversità ...

La nostra parrocchia vive a Fano e non può essere indifferente ai problemi della città, non può essere contenta della propria felicità ... Questa parrocchia vive a fianco delle altre parrocchie dove ci sono altri cristiani come noi, che celebrano l'eucaristia (ne ho contate 67 oggi a Fano). Siamo spesso sconosciuti. Grazie a Dio i giovani superano le barriere parrocchiali, si incontrano, lo hanno fatto alla GMG, lo fanno grazie all'azione Cattolica e agli Scout. Abbattere i muri e costruire ponti è il mandato che hanno ricevuto da Papa Francesco quest'estate a Cracovia chiedo a loro di non dimenticarlo e di lasciare così la loro impronta!

Ma noi adulti abbiamo il nostro prete, abbiamo il nostro parroco. Certo che lo avete ... ma non finirò di invitarvi ad aprirvi, ad uscire a costruire relazioni a metterci a servizio della diocesi che alla fine è ciò che resta! Il vescovo ce lo ha chiesto nella visita pastorale: lo ha chiesto alla parrocchia di Santa Maria Goretti, con don Giorgio e don Matteo, alla parrocchia della Gran Madre di Dio, con don Giuseppe e anche a noi: ci ha chiesto di camminare e pensare insieme, di aiutarci, di volerci bene! È in questa linea che oggi ci sono i nostri amici ortodossi dalla Romania: l'ecumenismo allora non può essere qualcosa per pochi intimi perché se siamo divisi chi vogliamo evangelizzare!

### **Dice Papa Francesco**

«Chi scopre di essere molto amato comincia a uscire dalla solitudine cattiva, dalla separazione che porta a odiare gli altri e se stessi. Spero che in questo anno santo della misericordia tante persone abbiano scoperto di essere molto amate da Gesù e si siano lasciate abbracciare da Lui. La misericordia è il nome di Dio ed è anche la sua debolezza, il suo punto debole. La sua misericordia lo porta sempre al perdono, a dimenticarsi dei nostri peccati. A me piace pensare che l'Onnipotente ha una cattiva memoria. Una volta che ti perdona, si dimentica. Perché è felice di perdonare. Per me questo basta. Gesù non domanda grandi gesti, ma solo l'abbandono e la riconoscenza. Santa Teresa di Lisieux, che è dottore della Chiesa, nella sua "piccola via" verso Dio indica l'abbandono del bambino, che si addormenta senza riserve tra le braccia di sua madre e ricorda che la carità non può rimanere chiusa nel fondo. Amore di Dio e amore del prossimo sono due amori inseparabili».

Ecco allora il salmo per intero che ha segnato tutti i cambiamenti della mia vita:

«Signore non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. Come un bimbo svezzato è l'anima mia. Speri Israele nel Signore ora e sempre».

Ieri abbiamo cominciato l'Avvento dicendo con San Paolo: «Fedele è colui che chiama, che farà tutto questo». La liturgia ogni giorno ci fa vivere questa realtà. Ho fiducia.